

IL RITORNO

di Marina Ortelli

Salvatore aveva il morale alle stelle. Sua moglie Assunta non si era mai allontanata dalla Puglia, nemmeno per il viaggio di nozze, ma ora, in occasione del quarantesimo anniversario di matrimonio, potevano permettersi una vacanza in Svizzera. Aveva messo da parte i soldi a poco, a poco, per mostrarle il paese dove lui aveva trascorso sette anni della sua vita.

Non era mai salita al nord a trovarlo, perché negli anni settanta un padre non avrebbe permesso a una figlia di partire in vacanza con il fidanzato: erano altri tempi quelli, soprattutto laggiù a Ugento.

A Lugano lui aveva avuto fortuna; era stato assunto come portiere all'Hotel Dante, un albergo di classe in pieno centro. Quel lavoro lo faceva sentire importante; vedeva bella gente, le mance erano generose e il trattamento era dei migliori.

“ Signor Salvatore, come va? Bel tempo oggi!”

Tanti lo chiamavano signore, fra i fornitori, i clienti e i passanti abituali, per deferenza verso quell'albergo ben reputato. A casa invece era per tutti solo il contadino Tore .

Aveva cullato l'idea di rimanere in Svizzera a quei tempi, ma poi suo padre era morto e chi si sarebbe occupato degli uliveti? I suoi fratelli erano tutti emigrati con le famiglie e lui, il più giovane, era dovuto rientrare.

Quarant'anni di lavori agricoli e di sole gli avevano rovinato le mani, la pelle del viso e anche la schiena. Se fosse restato all'hotel forse sarebbe invecchiato più lentamente.

Adesso però avrebbe portato sua moglie proprio al Lugano Dante. Desiderava sentirsi come quei signori che aveva accolto tanti anni prima e voleva farsi servire quelle belle colazioni svizzere, con un sacco di panini diversi, formaggi, salumi e dolci di tutti i tipi. Chissà se era cambiato molto l'albergo?

Assunta non era apparsa proprio entusiasta quando aveva aperto la busta con i biglietti. “ Perché a Lugano?” aveva chiesto “ Non ho mai visitato Venezia, né Roma. Perché andare all'estero con tutti i bei posti che abbiamo noi in Italia?”

Salvatore le aveva spiegato che desiderava mostrarle il luogo dove aveva guadagnato i soldi per poterla sposare. Lei aveva mormorato “ Va bene, se fa piacere a te... ” senza convinzione: non era una donna sentimentale, ma era accondiscendente.

Era stata una buona moglie e una brava madre per i loro tre figli, lavoratrice e devota, ma un po' rude; una vacanza non poteva che farle bene.

Erano arrivati alla stazione di Lugano verso sera e con la funicolare erano discesi fino alla piazzetta.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Salvatore si rilassò vedendo che non era cambiata molto, malgrado le facciate rinfrescate e qualche tocco di modernità. Si commosse guardando l'insegna dell'Hotel Dante, il suo hotel.

“ Stavo bene con la divisa sai? Stavo proprio bene! Mi sentivo più maturo e anche importante. Ci sono ancora le fotografie a casa?” chiese.

Assuntina non le ricordava.

Solo quando aprirono la porta della camera lei parve animarsi.

“ Mamma mia, che lusso!” disse “ Abbiamo soldi abbastanza?”

Con le mani ruvide sfiorò i tendaggi beige e rossi, la poltrona imbottita, le coperte, i teli da bagno, come per essere sicura che fosse tutto reale.

“ Se mangiamo il cioccolatino che c'è sul cuscino lo dobbiamo pagare?” chiese.

Salvatore le spiegò che era tutto compreso, anche le bibite del mini bar, anche la tisana che avevano gustato all'entrata.

Assuntina era stanca. Sul treno avevano pranzato e poi cenato con i panini che aveva portato da casa e bevuto il caffè dalla termos. Era abituata a risparmiare; se non avesse controllato ogni spesa non avrebbero potuto costruire la casa.

Si erano coricati presto.

“ Avremmo dovuto venire qui trent'anni fa, per goderci questo bel letto morbido e caldo; però non siamo poi tanto vecchi nemmeno adesso!” disse lui ridacchiando, ma si accorse che sua moglie dormiva già.

Pensò a Lucia, la cameriera ai piani che gli piaceva tanto, e ai baci appassionati che si scambiavano nelle camere dell'hotel, quando lei era di servizio e lui terminava il turno.

Forse l'avrebbe sposata se fosse rimasto a Lugano, ma poi suo padre era morto e tutto era cambiato. Tore era tornato in Puglia e lei era rimasta al nord, con la famiglia.

Si era messa con il suo amico Antonio, mentre lui aveva sposato Assunta e avevano formato una bella famiglia, cresciuto dei figli studiosi e costruito una grande casa. Non poteva lamentarsi.

Amava gli uliveti, con quelle grosse vecchie piante dalle foglie argentate e la terra rossa. Si era rotto la schiena per farli fruttare e si era anche un po' esaurito. Non che non amasse i lavori agricoli, ma gli pesava la solitudine della campagna.

Sarebbe stato più felice in mezzo ai villeggianti che soggiornano negli hotel: una chiacchiera qua, un sorriso là, la giornata passa in fretta.

Aveva sacrificato le sue aspirazioni, ma aveva conservato gli uliveti per i suoi figli e ora

non sapeva nemmeno se loro li avrebbero tenuti. Non ci voleva pensare.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Assuntina si era animata anche a colazione. Aveva sempre pensato che in Svizzera si mangiasse male, ma lì era tutto così buono e così abbondante....Non aveva mai nemmeno immaginato una colazione simile.

Avevano girato in lungo e in largo per la città, in quella primavera tiepida.

“ Ci sono giornate caldissime anche qui,” le aveva spiegato Tore “ però è meno soffocante che da noi e piove di più.”

Lugano era come sempre ricca, ordinata e fiorita, ma era molto cambiata. Tante belle ville erano state demolite, per far posto a grandi palazzi moderni. Gli si strinse il cuore quando vide che l'albergo, dove aveva lavorato come cuoco il suo amico Antonio, non c'era più.

Si sentì fortunato: il Dante era ancora al suo posto, più bello di prima.

Salirono sul grande battello bianco, per un giro del lago. Assunta non era mai stata nemmeno in barca, anche se da loro c'era il mare. Andava poco in spiaggia; lavorava sempre in casa, riceveva molte visite di amici e parenti e poi c'era l'impegno nei campi.

“ Ti piace questo paese? È bello, vero? “ le chiese Salvatore al ritorno.

“ Sì, tutto molto pulito e nuovo.” rispose lei senza mostrare emozioni “ Ma queste montagne mi fanno impressione. Stasera perché non chiami quel tuo amico pugliese? Avrei piacere di stare con qualcuno di giù.”

Salvatore non incontrava Antonio da vent'anni. All'inizio lui e Lucia arrivavano a Ugento per le vacanze, ma poi i genitori erano morti, loro avevano aperto un ristorante in Ticino e laggiù non si erano più visti.

Sentiva un nodo alla gola all'idea di ritrovare Lucia proprio a Lugano.

A Ugento c'erano stati sempre bambini e parenti intorno e non aveva avuto nemmeno il tempo di pensare, ma qui era diverso. Tutto gli ritornava alla mente in modo nitido e doloroso.

Chiese l'elenco telefonico alla ricezionista: erano tutti così premurosi lì in hotel, proprio come ai vecchi tempi.

I suoi vecchi amici non si erano fatti attendere. Assunta aveva iniziato a parlare della Puglia, del paese e dei parenti.

Salvatore si accorse che Lucia era distratta; forse stava pensando anche lei alle stanze calde e accoglienti del Dante, oppure stava ringraziando il cielo di aver scelto Antonio e non lui, che a sessantasette anni ne dimostrava ottanta. Ma forse se li sentiva solamente gli anni.

Ora Assunta era serena e Lugano iniziava a piacerle. Lucia la guidava nei negozi e a passeggiare nel parco o a guardare le vetrine dei gioiellieri della via Nassa. Tore si rese conto che il loro matrimonio si era trasformato in una tranquilla amicizia o in una specie di sodalizio. Non se n'era mai accorto prima: da quanto tempo non stavano più bene da soli?

Erano saliti tutti e quattro fino al Monte Bré, per vedere dall'alto il panorama.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“ Sono sempre stata innamorata di questo posto.” aveva osservato Lucia, ricordandogli le loro passeggiate giovanili.

Al ritorno Assunta aveva insistito per aiutare Antonio a preparare le orecchiette e si era avviata con lui verso il ristorante, felice di mettersi al lavoro anche in vacanza.

Salvatore bighellonò da solo sul lungolago e per le vie del centro, cercando con scarso successo i bar che aveva frequentato in gioventù.

Lugano era mutata, più di Ugento e anche di Lecce, ma lui ne percepiva ancora lo spirito dei vecchi tempi. La tranquillità operosa che la caratterizzava, il cielo terso dei suoi giorni migliori e il profumo delle magnolie lo riportarono indietro di quarant'anni.

Si ritrovò davanti all'hotel, oppresso dalla nostalgia.

Lucia lo stava aspettando nell'elegante ingresso, carica di pacchetti. La guardò dalle vetrate prima di raggiungerla. Non era più bella di Assunta, forse solo un tantino più giovanile, ma i suoi occhi erano vivaci e brillavano come allora.

“ Ti ho portato un po' di cioccolato.” gli disse “ Andiamo a metterlo in valigia.”

Poi si preparò una bevanda calda nell'angolo riservato ai clienti e lo accompagnò in camera.

“È bello stare qui, nel nostro albergo.” osservò sorridendo.

Salvatore provò imbarazzo. Non capiva perché lo avesse seguito.

“ Non sei felice con Antonio?” le chiese.

“ Abbiamo costruito molto insieme, ma io ti amavo, io volevo sposare te.” sussurrò lei in modo quasi impercettibile.

“ Non poteva funzionare. Non avresti mai accettato di fare la contadina, perciò non te l'ho chiesto.”

“ Per te avrei rinunciato a tutto, ma tu eri impegnato con Assunta. Se ti avessi seguito in Puglia, nessuno mi avrebbe perdonata e qui non saresti rimasto: amavi di più gli uliveti e le tradizioni di me.”

Salvatore non aveva risposto. Si erano abbracciati a lungo e avevano pianto insieme, lì nel loro albergo.

“ Ora é troppo tardi.” le aveva detto e lei aveva annuito.

Avevano trascorso una bella serata al ristorante con Assunta, Antonio e altri compaesani. Avevano mangiato e bevuto forse un po' troppo e parlato del mare, così la tristezza se n'era andata in fretta.

Più tardi Salvatore aveva preparato le valigie, senza metterci i suoi ricordi: i rimpianti di una vita li avrebbe lasciati al Lugano Dante.



Non si era guardato indietro. Il treno di notte li stava aspettando, a due minuti da quell'albergo che aveva sorvegliato per molti anni.

Era contento di tornare a casa. Assunta non era romantica, ma era una brava donna, lavoratrice e fedele, senza pretese, né grilli per la testa. Il prossimo anno l'avrebbe portata a Venezia.

E poi avrebbero passato insieme una tranquilla vecchiaia, con i figli e i nipoti, nel loro paese pieno di sole, laggiù tra gli uliveti.

Antonio chiuse gli occhi per non vedere il golfo e le sue luci.